

Alberta Pellacani
UUU
una unica unità



Progetto di arte pubblica per la città di Modena

Alberta Pellacani

Una Unica Unità

Progetto di arte pubblica per la città di Modena

UUU

Una Unica Unità

Piazza Grande

Modena 22 aprile – 2 giugno 2011

**Progetto d'arte pubblica promosso dal
Consiglio comunale di Modena**

Segreteria organizzativa

Stefania Zavaglia - Comune di Modena

Set fotografici e fotografie

Alessia Girardi

Bruno Marchetti - Comune di Modena

Alberta Pellacani

Massimo Valentini

Progetto grafico impaginazione

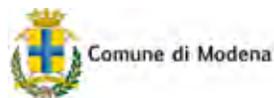
Fabrizio Ascari

Ufficio stampa

Comune di Modena

In copertina UUU 2011

disegno di Alberta Pellacani



UNA GRANDE DEDICA COLLETTIVA

Tra le tante iniziative che si sono susseguite a Modena per tutto il 2011, 150° anniversario dell'Unità d'Italia, una delle più originali e di grande effetto comunicativo, che ha chiamato direttamente in causa i modenesi proponendo loro un'inedita partecipazione attraverso la fotografia, è stata senza dubbio il progetto delle tre "U" (Una Unica Unità).

Ricordiamo bene l'effetto scenografico dei volti di ogni età sullo sfondo bianco, rosso o verde dei grandi teli che per due mesi hanno attirato la curiosità dei passanti dai portici di Piazza Grande. È stata una grande "dedica" collettiva alla Repubblica, fatta di sguardi, sorrisi e oggetti-simbolo mostrati con orgoglio come parte integrante della bandiera tricolore. Una bandiera davvero popolare, vissuta e partecipata dalla gente, parte della vita reale e non solo simbolo astratto dell'Italia Unita e dei grandi valori che la sostengono storicamente.

"Il Tricolore italiano rappresenta il simbolo dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica e dei valori di democrazia e di solidarietà solennemente sanciti dalla nostra Costituzione repubblicana", ha sottolineato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

A Modena lo abbiamo affermato con particolare forza proprio nell'anno in cui le celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia hanno richiesto con maggior impegno una rilettura della storia del secolo e mezzo trascorso. Da un Risorgimento all'altro, secondo la definizione che considera la Resistenza come secondo Risorgimento, un percorso che ha fatto nascere la nuova Italia Unita, quella democratica e repubblicana, dopo la tra-

gica parentesi del fascismo.

Con il progetto "UUU" l'arte e la creatività si sono messe in sintonia con la Storia e hanno incontrato la gente di Modena, creando un inedito legame affettivo tra i cittadini e i simboli delle Istituzioni. D'altra parte le emozioni hanno avuto largo spazio nelle celebrazioni modenesi del 150°, come ben sanno le migliaia di concittadini che hanno sostenuto per le vie della città la più lunga bandiera italiana mai vista al mondo.

Si sono così vissute esperienze collettive di grande intensità, di cui è doveroso conservare la testimonianza. Apprezziamo vivamente, per questo, la pubblicazione delle immagini dell'intero progetto "Una Unica Unità", certo gradita a chi ne è stato diretto protagonista, ma utile a tutti noi per non dimenticare. Soprattutto nell'imminenza del 2 Giugno, Festa della Repubblica, che ripropone il dovere di farci interpreti dei valori rappresentati dalla bandiera nazionale, di libertà, uguaglianza, equità, tutela dei diritti, assumendoli a riferimento del nostro impegno politico, e come guida nell'adempimento del nostro mandato istituzionale.

Giorgio Pighi

Sindaco di Modena

UN COMPLEANNO SPECIALE

Abbiamo festeggiato nel 2011 un compleanno unico e speciale, in cui si è concentrato il “meglio della nostra Storia”, come ha detto il Presidente Napolitano in apertura delle celebrazioni per il 150° dell’Unità d’Italia: “Per il compleanno del nostro paese vale quello che vale per qualsiasi persona. Ognuno festeggia nel giorno del compleanno il meglio della propria vita. Noi abbiamo festeggiato il meglio della nostra Storia. Abbiamo avuto momenti brutti, abbiamo commesso degli errori, abbiamo vissuto pagine drammatiche, ma abbiamo fatto anche tante cose grandi e importanti. E grazie all’Unità siamo entrati nella Storia e siamo diventati un Paese moderno”.

Nel suo messaggio d’auguri a cittadine e cittadini di ogni età, condizione sociale, idea politica, il Presidente ha aggiunto: “Ne abbiamo passate tante e forse tante ne dovremo ancora passare, ma se saremo uniti sapremo farcela sempre”.

Queste parole trasmettono chiaramente il significato di Unità nazionale e ci inducono ad una riflessione sul valore dello stare insieme, sul concetto di patria, sulla parola “identità”, sul rapporto tra “locale” e “nazionale”, sul nostro essere italiani oggi.

Unità significa “fare parte”, sentirsi parte di una comunità di cittadini. Significa anche essere presenti e attivi per il progredire della collettività. E significa guardare ciò che ci accomuna, pur tra le tante differenze che ci distinguono.

In occasione del 150° anniversario dell’Unità d’Italia, di questo evento storico così speciale, la nostra città ha messo in circolo talmente tante energie da esserne quasi stupiti. Ogni manifestazione del programma ha visto una partecipazione grandiosa, in un clima di festa autentica. Ognuno ha sentito la voglia di esserci, non per dovere formale, ma per autentico interesse, per condivisione, voglia di poter contare individualmente e collettivamente.

Questo grande evento nazionale, questo specialissimo compleanno del nostro Paese, ha rimesso in moto il vero senso delle comunità, ovvero la necessità e il piacere di incontrare altra gente. Ha sollecitato un desiderio di relazioni sociali di qualità, che rappresentano il lievito delle nostre comunità e il pane della democrazia.

La qualità della società in cui viviamo non è solo il risultato delle leggi, dei governi, del mercato, ma molto dipende dai “fattori comunitari”, dall’interazione fra le persone che genera fiducia, solidarietà, senso di responsabilità verso gli altri.

Credo che le occasioni storiche siano spesso preziose cartine di tornasole di ciò che già esiste nell’animo della gente. La nostra città ha per tradizione un forte senso di appartenenza suscitato dalla consapevolezza di avere grandi ricchezze umane e di territorio, da un passato di impegno e di lotta per l’affermazione dei diritti e della democrazia (un esempio per tutti: la Resistenza), da un protagonismo femminile, da una imprenditoria lungimirante, da una buona organizzazione di servizi, da una

fitta rete di associazionismo, da uno spirito di solidarietà fattivo.

La “modenesità” non è mai stata campanilismo. Modena è sempre stata una città aperta all’Europa e al mondo, che ha dimostrato capacità di accoglienza, prima verso altri italiani provenienti dal Sud e poi nei confronti di altri popoli e di altre culture, memore dei tempi in cui erano i modenesi costretti all’emigrazione dalla povertà.

La nostra città non ha mai smesso di essere una comunità solidale, attiva, creativa, mossa da interessi e ideali comuni.

Per questo Modena ha risposto così intensamente al 150° compleanno dell’Italia Unita. Il Consiglio comunale lo sperava e per questo ha creduto nella scommessa di far partecipare la città al progetto d’arte pubblica ideato da Alberta Pellacani.

I modenesi con la loro entusiasmante adesione, “mettendoci la faccia”, hanno riaffermato che prima dei campanili, prima degli interessi di questa o di quella categoria vengono le persone, perché sono le persone che, una accanto all’altra, formano una collettività e una nazione.

Lo abbiamo percepito in tutte le tappe del progetto. All’inizio, quando abbiamo visto tanta gente in fila per farsi fotografare, facendo raggiungere in poche ore il numero massimo di scatti previsto, poi quando il 22 aprile, il giorno della Liberazione di Modena, abbiamo visto una moltitudine di modenesi mescolarsi nella grande bandiera che incorniciava Piazza Grande, e ancora in occasione delle celebrazioni del 2 giugno, Festa della Repubblica,

quando abbiamo incontrato i nostri concittadini nella Sala del Consiglio comunale per restituire il “loro” pezzo di bandiera (bianco o rosso o verde).

Ringrazio di cuore, a nome personale e di tutto il Consiglio comunale, tutti coloro che hanno reso possibile questa grande emozione. A un anno di distanza da quell’evento straordinario, questa pubblicazione restituisce il senso preciso dello spirito di Unità che tanto intensamente ha coinvolto l’intera collettività.

Caterina Liotti
Presidente Consiglio
comunale di Modena

PASSATO PRESENTE FUTURO

Quando oltre un anno fa circolò la notizia di far festa per i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia il tema mi risuonava distante, non riuscivo a coglierne la portata. Mi apparivano come fantasmi immagini frammentate dei libri di storia studiati sui banchi di scuola.

Quando però si cominciò a mettere in discussione se era una festa da festeggiare davvero, e circolavano idee sul tema della divisione del paese, mi sono appassionata al pensiero di che cosa significasse per me quell'Unione che arrivava dal passato.

Penso che a tutti sia capitato di vivere l'emozione profonda e avvolgente di sentirsi utili, uniti, sia nei momenti di difficoltà che in quelli lieti ... a una persona, a un amico, a un'idea di futuro. Quell'adesione a un sentimento di coraggio per un ideale, che immagino vissero concretamente tutti quelli che lottarono per l'unità e la pace in cui oggi noi viviamo.

L'arte pubblica e partecipata veniva incontro alla mia idea di trovare un modo per far emergere qualcosa che non si era perso nel tempo, ma che potenzialmente viveva e vive in ognuno, offrendo la possibilità di essere protagonista di un segno artistico unico e collettivo.

Uno dei presupposti dell'arte pubblica è di proporsi fuori dai luoghi tradizionalmente deputati all'arte e interagire con il territorio, occupando spazi urbani di vita comune, attivando una particolare modalità di relazione e partecipazione tra idea, opera e fruitore.

L'arte scesa dal piedistallo coinvolge tutti, abbatte muri sociali e intellettuali. Le persone che

attraverso la loro partecipazione hanno concretamente celebrato e costruito il tricolore di Piazza Grande, ricco di simbologie-vivacità-spontaneità, mettendosi in posa hanno lanciato un forte segno pubblico nel cuore della città.

La scelta di utilizzare il mezzo fotografico come tramite d'incontro e testimonianza con le persone, è stata dettata proprio dalla possibilità che offre di creare una diversa memoria spaziale e temporale. Sfolgiando queste pagine di volto in volto si ritorna col pensiero a un anno fa, e poi ancora più indietro a centocinquanta anni fa... ma oggi, qui e ora, guardando queste immagini, gettiamo un ideale ponte collettivo sul futuro proprio immaginato.

Ogni singolo scatto dunque racchiude in sé passato, presente e futuro: l'attimo fotografato era il presente, ma appena l'immagine si è cristallizzata nello scatto, è diventata passato. Questa è la magia: rivitalizziamo l'esperienza attraverso la sua visione.

L'immagine fotografica è solo un punto nel tempo, la vita ferma per un attimo. Non è realtà, ma in quella verità dello scatto il passato, con tutta la sua portata rivive, assicurandoci che un'idea di Unione e Umanità, non morirà mai.

Alberta Pellacani

FRATELLI D'ITALIA

Il 2011 è stato un anno piuttosto complesso per l'Italia. Centocinquant'anni dall'Unità, tanti ne sono passati da quel 17 marzo, quando con votazione unanime il parlamento torinese proclama Vittorio Emanuele II re d'Italia. Lo fa "per grazia di Dio e volontà della nazione". Dieci anni dopo la capitale viene spostata a Roma e da lì inizia la complessa e articolata storia dell'Italia unita. Di acqua sotto i ponti ne è passata davvero tanta. Ma acqua passata non macina più, si dice in Toscana. Nel 2011, il 16 novembre si è insediato il sessantunesimo governo della Repubblica, presieduto da Mario Monti. L'Italia stava annegando e un "medico" è stato chiamato al suo capezzale. Ogni giorno ci raccontano che la medicina è più amara del previsto. Staremo a vedere.

Nel momento più complesso della malattia italiana, in piena crisi politica ed economica, Alberta Pellacani decide di celebrare a modo suo, senza retorica patriottarda, questo anniversario. Nasce l'idea, poi condivisa con la Presidente e tutto il Consiglio comunale, che prende così forma. La volontà è quella di coinvolgere la gente, i cittadini in prima persona. L'operazione ha messo insieme tutte le forze politiche da destra a sinistra. Sono stati creati dei set fotografici in piazza Grande, la gente - assai numerosa - è accorsa, in tre giornate diverse, a farsi fotografare con la bandiera. Le singole fotografie sono state stampate su una bandiera dispiegata, dal 22 aprile al 2 giugno, sotto le undici arcate del portico del Municipio di

Modena. Alla fine della manifestazione i diversi ritratti sono stati ritagliati e consegnati ai cittadini alla presenza del Sindaco e di alcuni consiglieri. Un'operazione di arte pubblica in piena regola, in cui la gente è stata coinvolta in prima persona a partecipare al "gioco". Senza proclami di sorta si è giunti al nocciolo del problema. Lo stato siamo noi e in un momento di antipolitica, di non appartenenza come quello che stiamo vivendo, è più che mai giusto dirlo. L'arte riesce a mettere insieme, a rendere partecipi le persone, in quella che è diventata una grande festa e che ha contribuito a sensibilizzare i cittadini modenesi più di qualsiasi tronfio e vuoto discorso ad hoc.

Angela Madesani

Storica dell'arte
e curatrice

LA "MIA" UNA UNICA UNITÀ

Quando sento l'inno di Mameli o Bella ciao mi vengono i lucciconi. A dirla tutta anche la canzone del Piave mi fa venire il magone. Provo un certo imbarazzo, lo ammetto, ma in fondo sono orgogliosa del mio Paese, della sua storia, del popolo che nei momenti migliori siamo riusciti e nonostante tutto riusciamo ancora ad essere. E soprattutto mi piace dire che sì, sono modenese. In particolare da quando sto a Roma.

Ed è stato un fine settimana, tornando a casa che ho saputo delle fotografie di Alberta.

Le celebrazioni ufficiali per i 150 anni dell'Unità d'Italia erano appena iniziate, per la città alcuni manifesti invitavano i modenesi a mettersi in posa.

Una Unica Unità: che cosa volesse dire esattamente non mi era ben chiaro, che cosa ne sarebbe venuto fuori nemmeno, ma mi piaceva l'idea che ognuno potesse mettersi lì e dire, sì, io ci sono, portando magari con se un oggetto che raccontasse la sua unità, i suoi 150 anni.

Quel giorno, era il 21 marzo, l'appuntamento era nei locali sotto i portici del Comune, in Piazza Grande, a partire dalle tre del pomeriggio. Quando me ne sono andata era già buio.

Non ero sola: desideravo fare la foto con una delle mie amiche, e Cristina ha accettato subito.

Per lei un bellissimo vocabolario della lingua italiana della fine del '900. Per me il ritratto del nonno Alfonso, rimasto famoso

in famiglia perché durante i moti carbonari, lui, rivoluzionario, nel corso di un'ispezione della polizia si nascose sotto la crinolina della nonna. Che piantata in mezzo al salone non si mosse di un passo guardano con fierezza e sdegno le guardie che mettevano sottosopra la casa. Senza trovare il nonno. Ho sempre pensato che ci fosse un che di leggendario in questa storia ma andava bene così.

Alle tre e mezzo eravamo già lì: ci siamo registrate, abbiamo scelto una ghirlanda di bandierine per avvolgerci nel tricolore e appoggiate allo sfondo di mattoni rossi della sala ci siamo messe in posa.

Due scatti e la foto era fatta, altre persone nel frattempo stavano arrivando. E noi volevamo conoscerle. Perché in quei pochi minuti ci eravamo rese conto di avere in comune con gli altri cittadini in fila, una strana euforia, una sorta di orgogliosa voglia di partecipazione, quasi un rivendicare, senza alcun astio, ma con fermezza la nostra appartenenza.

Erano mesi quelli, anni in realtà, durante i quali dirsi italiani, soprattutto all'estero, non era facile e suscitava una certa ilarità. Gli stranieri, increduli chiedevano conto di ciò che stava accadendo e comunque la si pensasse, bisognava quasi scusarsi, e dire che no, non eravamo tutti così, anche se poi restava un fondo di amarezza.

Quel pomeriggio a farsi le fotografie vennero almeno un centinaio di persone: tante, tantissime portarono e mostrarono la costituzione italiana. Punto fermo e irrinunciabile di una identità.

Ma ci fu anche chi ci sorprese: come quell'anziana coppia che arrivò trascinandosi dietro due enormi quadri composti assemblando insieme le monete dal regno di Savoia alle ultime lire. Ce li mostrarono con un misto di orgoglio e pudore, raccontandoci che qualche collezionista aveva anche provato a comperarli, ma loro avevano preferito tenerli. -Li regaleremo a chi davvero li apprezzerà- ci hanno confidato. E poi padre e figlio, con la foto del nonno: nonno partigiano del quale andavano giustamente fieri. O le donne dell'UDI, che si sono fatte fotografare tutte insieme in una gioiosa confusione, e ancora la famigliola che si è presentata vestita con le magliette bianche, rosse e verdi, a formare il tricolore. E gli stranieri, tanti, quasi intimiditi eppure assolutamente consapevoli.

Alberta e il suo staff avevano messo a disposizione delle persone ghirlande, cappelli, (uno anche assolutamente incongruo da cow boy, gettonatissimo dai bambini, ma anche da una splendida cow girl con una lunga treccia bionda) e bandiere. Ma soprattutto erano riusciti a creare un clima accogliente, divertito, pur nella ufficialità del gesto. Non a caso quel pomeriggio passarono anche alcuni consiglieri comunali a farsi fotografare: impettiti, un po' rigidi all'inizio, la Costituzione stretta al fianco. E poi invece resi più umani davanti all'obiettivo. Del resto basta guardarle le fotografie: non sono glamour, non hanno nulla dell'artificiosità di certi ritratti. Certo, qualcuno prima di mettersi in posa davanti alla macchina fotogra-

fica si era dato una pettinata e sistemato la giacca, ma la maggior parte delle persone si era solo preoccupata di sorridere, senza poi nemmeno voler controllare lo scatto, fidandosi di Alberta.

Quando Cristina ed io ce ne siamo andate, dopo un pomeriggio da vere "braghere", la fila per farsi ritrarre era ancora lunga, ma nessuno sembrava innervosito dall'attesa.

Attesa poi ripagata nella splendida sfilata di bandiere. E dalla soddisfazione di ritrovarsi tutti insieme.

Flavia Fratello
giornalista la7





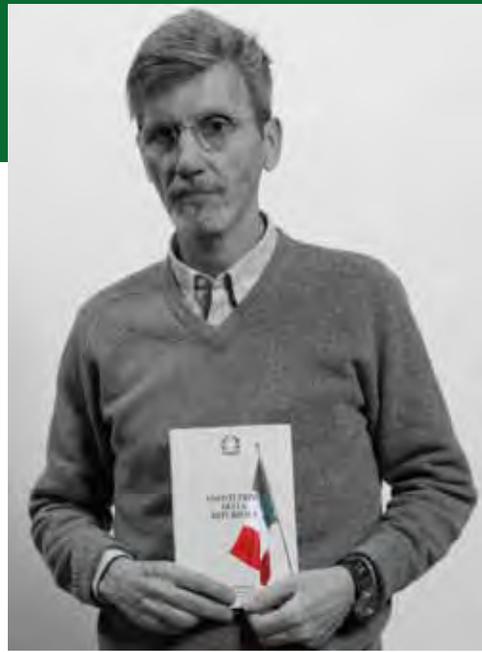


































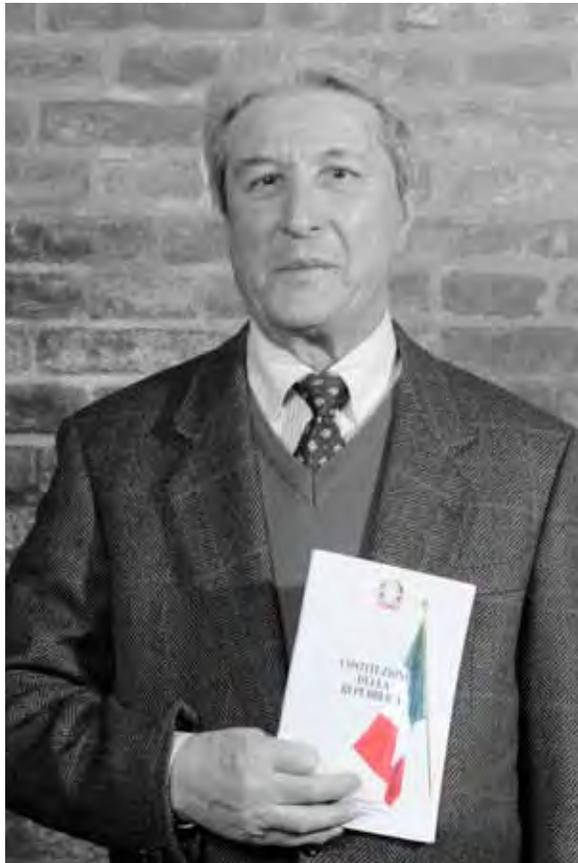




























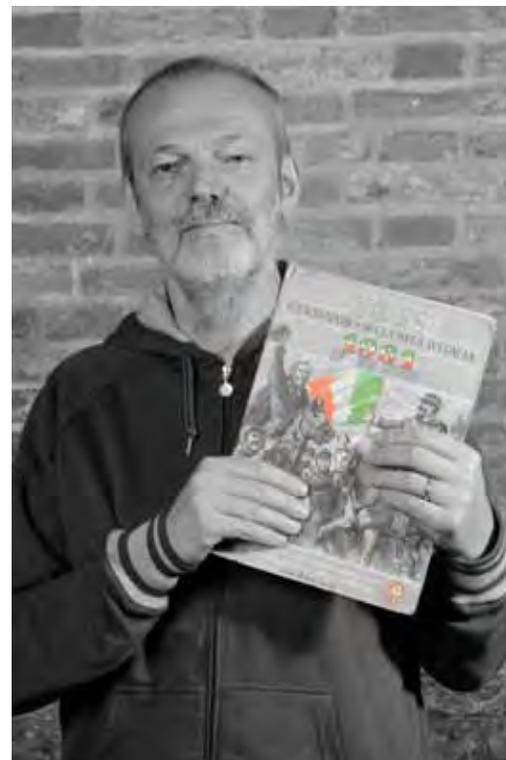












































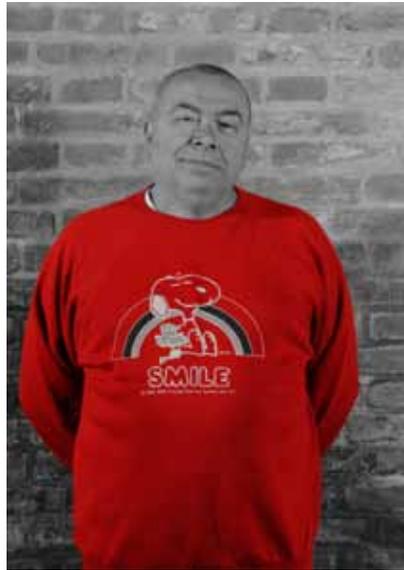




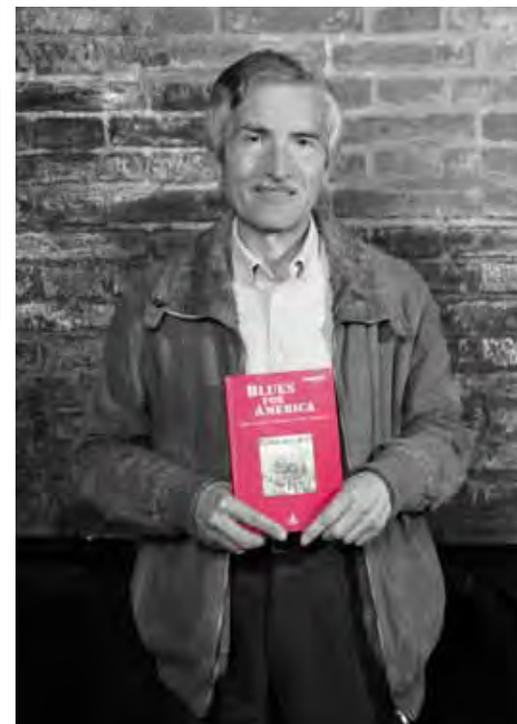






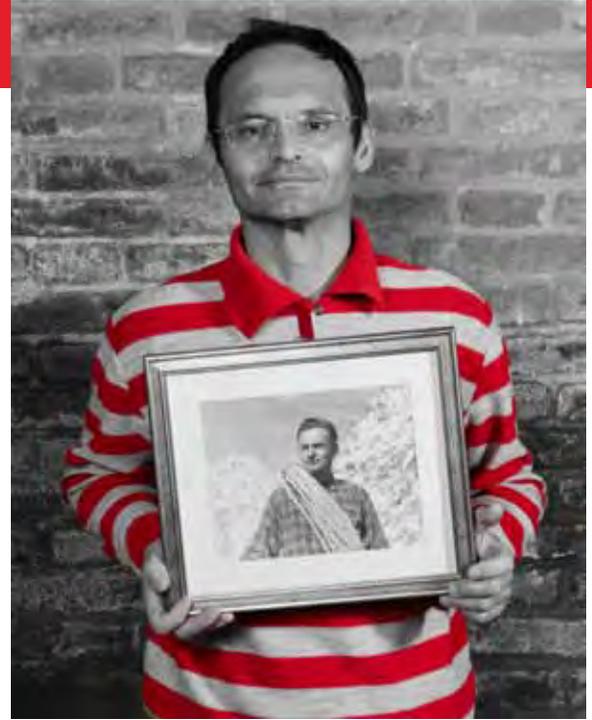








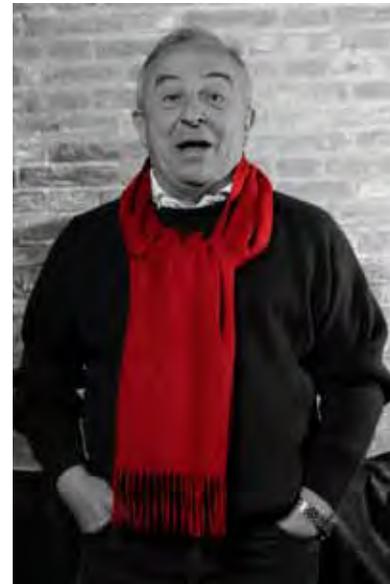


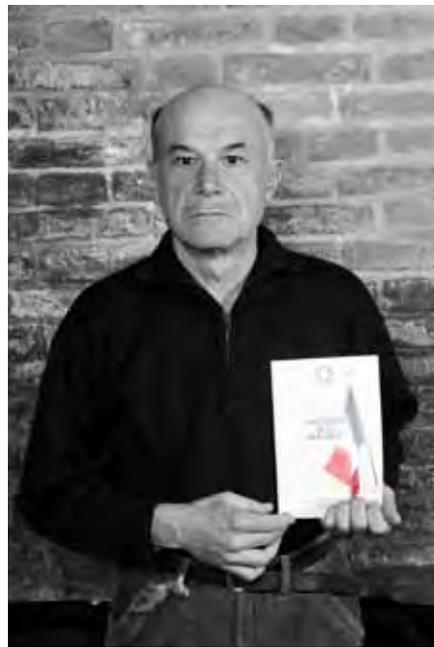














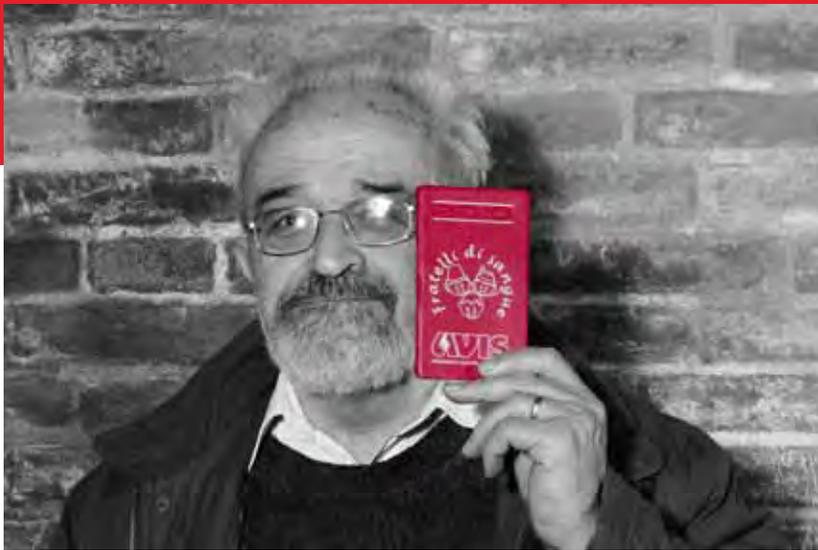


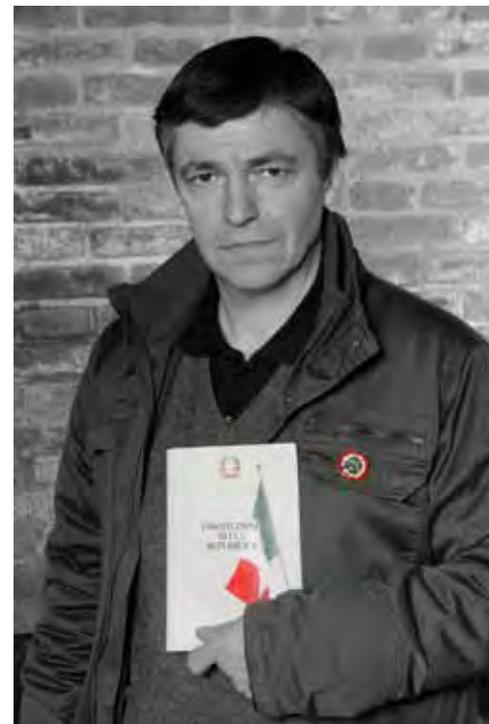


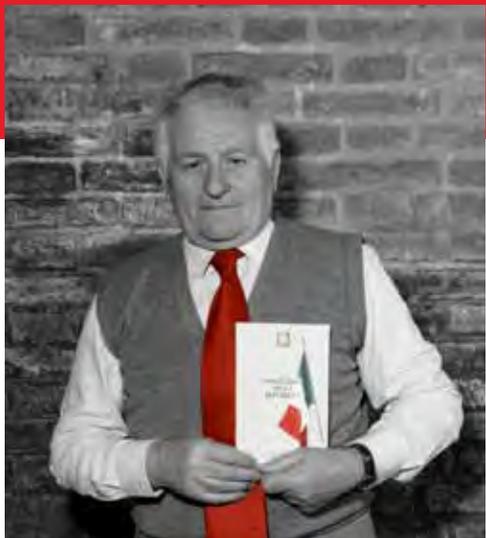




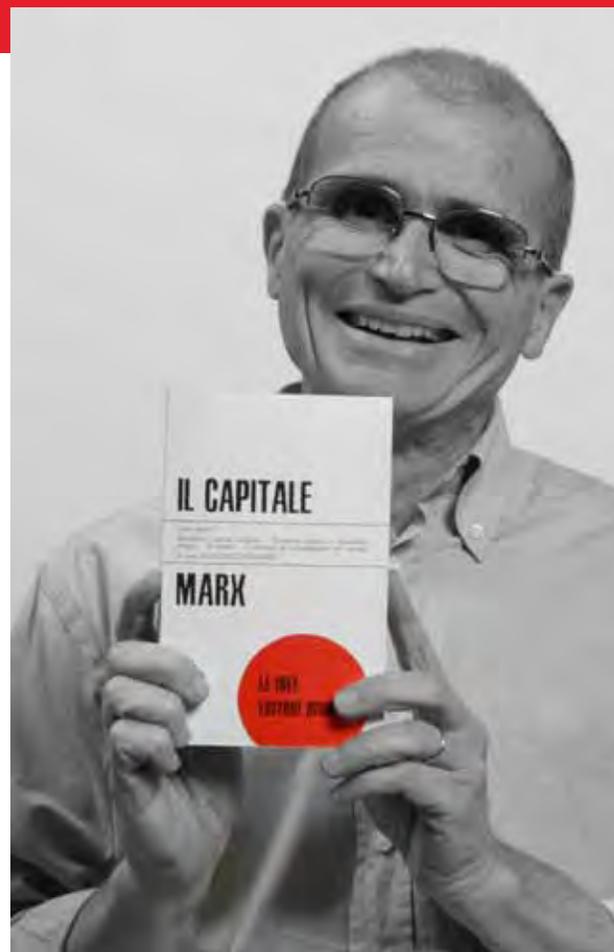




































la riconsegna



Alberta Pellacani

È nata a Carpi (Modena) nel 1964. Ha studiato presso l'Accademia Clementina e il DAMS di Bologna. Utilizza l'arte come medium per esplorare realtà della società in ombra e vi si avvicina con assoluta discrezione per conoscerne l'intimità. Scrive a tal proposito Mariacristina Cremaschi: "Sono incontri frutto della sensibilità dell'artista da cui trae l'ispirazione per la sua ricerca. Pellacani, nel suo vivere quotidiano che s'intreccia senza soluzione di continuità con il suo essere artista, non si limita ad imbattersi nel prossimo e, dopo una rapida occhiata, a proseguire per la sua strada, ma si sofferma per rendere questo incontro un qualcosa che resta per sé e per gli altri." Un ambito di ricerca socialmente impegnata che prende forma con installazioni, performance, public art tra cui *Gli occhi sul tavolo*, 1996; *La prima volta*, 1998 Firenze; *Quotidie. Pani del mondo*, 2006 e *Your Chance*, 2010 Modena Festival Filofofia; *I wish_Tigella artdesign*, 2008 Milano; *Container Art*, 2008, Bologna; *Lotteria I Ripopolatori*, Folligno, 2009;

L'interesse nei confronti della dimensione sociale, impegnata, si fonde con un'attenzione squisitamente privata nei confronti della dimensione invisibile spirituale, non religiosa. Video, fotografie, installazioni: *Salto*, 1996

Modena; *La Serre, jardin du futur*, 1997 La Villette Parigi; *Make Up*, 1998 Milano; *Sentire l'Arte*, 48° Biennale di Venezia 1999; *Changing*, 2011 Bergamo. Nel 1997 vince il "Premio G. Cornia", Modena.

Ha esposto in gallerie e spazi pubblici in Italia, Spazio Aperto G.A.M. Bologna, Trevi Museum, Palazzo Corsini Firenze, Galleria Claudia Gian Ferrari Milano, Palazzo delle Esposizioni Roma, Centre Culturel Francais Torino, 48° Biennale di Venezia, Galleria Neon Bologna, Palazzo del Duca Senigallia; all'estero a Lienz, Städtisches Museum Gelsenkirchen (D), Düsseldorf, Aachen, Essen, La Villette Parigi, Gallery Fine Arts Berlino.

Le sue opere sono in collezioni private e pubbliche.



Nell'anno delle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, un progetto d'arte pubblica promosso dal Consiglio comunale ha preso forma nel centro storico di Modena: i cittadini sono stati invitati a farsi ritrarre con un oggetto personale significativo, oppure di colore verde, bianco o rosso, per la costruzione di un lungo tricolore di persone. La numerosa partecipazione attiva dei cittadini ha rivivificato uno dei valori provenienti dal passato che rischiarà il presente, lanciando un ponte sul futuro: il senso d'Unità e coesione tra le persone.



€ 10,00